



**l'emigrato  
italiano**

**novembre 1966**

Rivista di informazione  
e collegamento  
dei Missionari Scalabriniani  
fondata da  
Mons. G. B. Scalabrini  
nel 1903

NOVEMBRE 1966

Direttore Responsabile:  
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione:  
Via della Scrofa, 70 - Roma  
Tel. 653837 - 6568048  
c.c.p. 1/44389 - Roma

**Quota d'abbonamento annuo**

Ordinario: L. 1.000  
Sostenitore: L. 2.500  
Estero: L. 2.500  
Via aerea per oltremare:  
\$ U.S. 8.00 o equivalente

Mensile  
Spediz. in abb. post. - Gr. III  
Con approvazione ecclesiastica-  
Autorizzazione del Tribunale  
di Roma - 7 febbraio 1963  
N. 6149

Tip. V. Ferri  
Roma - Via delle Coppelle 16A

# BORSE DI STUDIO

## PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

Cooperare alla formazione di una borsa di studio significa cooperare a dare un Missionario alla Chiesa. Chi coopera con il Missionario avrà il premio del Missionario.

Ci sono varie borse di studio:

- a) PERPETUA: Lire 3.000.000 (\$ USA 5.000): la somma rimane vincolata e la rendita annua serve a mantenere uno studente missionario.
- b) SPECIALE: Lire 600.000 (\$ USA 1.000): è la somma occorrente per mantenere uno studente missionario durante il corso teologico (4 anni).
- c) PARZIALE: Lire 150.000 (\$ USA 250.000): è la somma necessaria per mantenere un Aspirante Scalabriniano per un anno di studio.

« P. Quaglia Leonardo » (New Haven, Conn.)	L. 1.023.000
« Regina Mundi »	» 508.000
« Sacra Famiglia »	» 858.000
« In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	» 634.000
« Giubileo sacerdotale » (P. Corrado Martellozzo)	» 1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	» 620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	» 310.000
« Azione Catt. Ital. » (Madonna di Pompei, N. Y.)	» 486.420
« P. Lodovico Toma » (East Boston, Mass.)	» 1.018.000
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	» 139.000
« P. Silvio Sartori » (S. Tarcisio, Framingham, Mass.)	» 1.193.000
« Beato Luigi Palazzolo »	» 1.021.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	» 644.000
« Famiglia Chiminello »	» 1.660.000
« Padre Antonio Miazzi » (M. C. I., Australia)	» 422.000
« Maria Assunta »	» 500.000
« Mamma Pierina »	» 600.000
« Volpato Riccardo »	» 500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	» 140.000
« S. Antonio » (Shepparton, Australia)	» 95.400
« Padre Angelo Corso »	» 1.182.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	» 13.500
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	» 86.950
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (a cura di P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N. Y.)	» 15.500
« In memoria di Don Ermenegildo Romanato » (a cura di P. Remo Rizzato)	» 620.000
« Miss Nellie Di Piero »	» 500.000
« Mons. Luigi Pellizzo » (da P. Remo Rizzato)	» 620.000
« Mons. Joseph F. Ryan » (da P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Raffaele Larcher P.S.S.C. » (da P. Remo Rizzato)	» 620.000

## NUOVA BORSA DI STUDIO

« P. Luigi Riello P.S.S.C. » (da P. Remo Rizzato) . L. 620.000

(continuazione in 3ª pagina di copertina)

## “L'Emigrante, lavoratore europeo,,

Il concetto racchiuso nell'espressione: «L'emigrante, lavoratore europeo», presa a tema, quest'anno, della «Giornata dell'Emigrante», è essenzialmente dinamico: presuppone cioè una *Europa in movimento*.

Vale dunque innanzitutto la pena di dare uno sguardo in prospettiva, per vedere se il movimento migratorio intraeuropeo è destinato a perdurare.

Noi crediamo di sì. Innanzitutto perché esso è legato a quelle consolidate forze di attrazione che sono costituite dalle comunità insediatesi stabilmente all'estero.

Rispetto a vaste zone e settori di popolazione, ad esempio, della nostra penisola, certe grandi collettività emigrate sviluppano una autentica forza gravitazionale, suscitando un flusso di movimenti soprattutto di familiari, paesani, elementi di fiducia, ecc. Ma è soprattutto la trasformazione delle forze arcaiche dell'emigrazione negli istituti e nelle tecniche nuove della «libera circolazione» quella che stimola gli spostamenti, anzi il gusto di essi, in quanto questi non sono più imposti soltanto da «fattori di espulsione», quali miseria e disoccupazione, ma vengono sempre più alimentati anche dall'attrattiva di imparare, di progredire, di accorciare i tempi dell'elevazione economica, sociale, civica e professionale, attraverso un periodo, sempre più concepito e voluto come transitorio, di lavoro all'estero.

C'è poi un terzo fatto che sembra costituire una condizione perpetuatrice del movimento di uomini. Fino a quando sussisteranno livelli salariali differenziati tra un mercato nazionale e gli altri, sempre più collegati ed accessibili, i movimenti migratori risulteranno regolati, per così dire, da un meccanismo spontaneo che richiama il funzionamento di una valvola a livello costante: la crescita dei salari in una zona dove si verifichi una diminuzione di mano d'opera rimette in moto automaticamente l'emigrazione da altre zone.

Perdurerà dunque il movimento di uomini. Ma come avverrà, sulla sua base, il formarsi di una *coscienza europea*?

Dai cenni fatti dovrebbe apparire chiaro che il processo unificatore si svolgerà *all'insegna del lavoro*.

Da qualunque punto di vista si esamini questa attività umana, apparirà chiaramente la sua, possiamo chiamarla, «vocazione europea».

Di questa «insegna» del lavoro l'emigrante può essere l'alfiere inconsapevole, ma non per questo meno decisivo.

Le sue decisioni, «sentite» e volute come applicazione di un nuovo

## EMIGRATI IN EUROPA E MISSIONARI PER GLI EMIGRATI

PAESI	EMIGRATI	MISSIONI		MISSIONARI	
		1966	1965	1966	1965
Belgio . . . . .	200.000	23	25	35	39
Francia . . . . .	1.000.000	43	43	72	70
Germania . . . . .	400.000	46	51	60	72
Inghilterra . . . . .	200.000	12	13	24	27
Lussemburgo . . . . .	30.000	2	2	4	3
Olanda . . . . .	12.500	4	5	5	6
Paesi Scandinavi . . . . .	10.000	5	5	5	5
Svizzera . . . . .	650.000	57	63	92	104
Totale	2.502.500	192	207	297	326

ordine di cose, non mancheranno di manifestarsi e di fatto già si manifestano.

Ciò avverrà al livello delle esigenze assicurative. Saranno le aspirazioni dell'emigrante, le sue sofferenze, le sue proteste a contribuire a dar vita a quelle istituzioni che rendano integrale la totalizzazione dei suoi periodi di lavoro trascorsi in varie parti d'Europa ed il cumulo delle sue prestazioni e consentano di conseguire il massimo di unitarietà in materia di contributi e di liquidazioni. Sarà proprio l'emigrante a spingere i tecnici alla creazione di «istituti europei di conguaglio».

Si concreteranno, le decisioni dell'emigrato, in scelte scolastiche per i propri figli, orientate a dare a questi ultimi la capacità di esprimersi in più lingue e la disponibilità nei confronti di più nazionalità. Non ci sarà l'unica o preponderante preoccupazione che i figli non prendano strade diverse da quelle dei genitori; ma ci sarà anche quella che i giovani possano assimilare visioni e concezioni di vita più aperte, con il raffronto — dall'interno — di usi, costumi, situazioni.

Si applicherà addirittura, la visione europea dell'emigrante, al settore delicato della formazione della famiglia, là cioè dove i modelli culturali tradizionali sono i più tenaci; col vantaggio, forse, di eliminare certe situazioni, dal punto di vista psicologico o morale, deteriori.

Andiamo verso grandi aperture. Saremmo tentati di dire: *ritorniamo* verso grandi aperture; verso i tempi, cioè, in cui l'Europa (l'Europa delle «città» e non degli «stati») apriva le vie dei traffici, le università degli studi, le abbazie dei santi a tutti gli europei, senza sbarre di confine.

Della utilità di tali aperture, della bellezza di tale ritorno, aggiornato naturalmente dalla spirale della storia, dobbiamo infondere il senso nello spirito dei nostri emigranti. Una volta che avranno interiorizzate queste

realtà, faticosamente nascenti, come degli autentici valori dei nostri giorni, essi saranno più adatti e più pronti a quella nuova visione dell'integrazione che è stata chiamata «capacità di convivenza». Favoriranno la comprensione reciproca. Scoraggeranno le resistenze che ancora permangono in alcune zone di frizione, frange attardate nel culto di vecchi nazionalismi. Saranno elementi equilibratori.

Pensiamo in questo momento al Belgio, una zona che può considerarsi, sotto tanti aspetti, il cuore d'Europa. A causa di competizioni razziali e linguistiche, proprio là dove gli «eurocratici» preparano la carta dell'unità, andiamo a rischio di vedere l'unità spezzata. Ebbene, in quel punto cruciale d'Europa gli emigrati (in questo caso gli italiani, quelli che ci sono e quelli che verranno) possono portare un equilibrio: possono aiutare a fronteggiare la pressione economica e demografica di uno dei due gruppi in lotta e ciò a beneficio di tutti.

Svestita dei toni drammatici, questa funzione di riequilibrio è un tratto costitutivo dei movimenti migratori.

Non c'è che da augurarsi che tali movimenti diventino sempre più, da unidirezionali, circolatori, cosicché nel capitolo dell'equilibrio si iscriva anche quello tra capitale e lavoro, a beneficio di certe regioni d'Europa dove per ora si parte, ma non si ritorna.

Un'Europa unita, un'Europa equilibrata si avrà, in pieno senso, quando ogni parte costituirà, da un determinato punto di vista, zona di richiamo; quando non si assisterà più al fatto o non si prospetterà più il pericolo che una zona veda il suo eccessivo spopolamento e un'altra il suo congestionamento demografico.

Quella sarà un'Europa giusta per la cui nascita vale la pena di lavorare.

P. G. B. SACCHETTI

LUCREZIO - PEROTTI - FALCHI

## L'emigrazione italiana negli anni '70

Volume di pp. 152, con 14 tavv. e 10 grafici, L. 1.500

Collana "Prospettive", a cura del Centro Studi Emigrazione in collaborazione con la Morcelliana.

**Richiederlo a:**

Centro Studi Emigrazione - Via della Scrofa, 70 - Roma

Agli abbonati sconto del 30%.

## “L'emigrazione del bisogno,”

*Frequentemente lo Scalabrini ha rilevato, alla luce delle situazioni economiche del suo tempo, il carattere di necessità dell'emigrazione verso l'estero. Ciò che è importante inoltre rilevare, è il fatto che detta constatazione fosse fatta da Scalabrini con amarezza, quasi si fosse trovato dinanzi ad una cruda realtà.*

### ITALIANI ALL'ESTERO

Gli italiani residenti all'estero erano oltre 4.800.000 al 31 dicembre 1965, dei quali 2.150.220 in Europa, 1.821.224 nell'America del Sud, 408.968 nell'America del Nord, 277.710 in Oceania, 131.290 in Africa e 17.000 in Asia.

Rispetto al 1964, la consistenza delle collettività italiane all'estero ha subito una riduzione di circa 150.000 unità che ha interessato qualche paese dell'America Latina e dell'Africa. Questi dati si ricavano dalla relazione sull'attività, nel 1965, della Direzione Generale per l'emigrazione, del Ministero degli Esteri, presentata alla stampa dal Sottosegretario sen. Giorgio Oliva.

*E' significativo infine che Scalabrini abbia rivolto a tutto il clero della sua Diocesi il pressante invito a dissuadere con ogni mezzo l'emigrazione verso l'estero, qualora non fosse stata necessaria ed a dirigerla, quando si fosse dimostrata inevitabile, esigendo dai suoi sacerdoti che, prima di lasciare emigrare i loro parrocchiani, esaminassero i loro contratti.*

« A quelli pertanto che, nel considerare le miserie cagionate dall'emigrazione esclamano serenamente: e perché dunque tanta gente emigra? è facile rispondere. L'emigrazione nella quasi totalità dei casi non è un piacere, ma una necessità ineluttabile... L'immensa maggioranza, per non dire la totalità, di coloro che espatriano per recarsi nella lontana America non fuggono l'Italia per aborrimiento al lavoro, ma perché questo loro manca e non sanno come vivere e mantenere la propria famiglia » (1).

« Un eccellente uomo, cristiano esemplare, un paesello di montagna, ove, anni or sono, io mi trovavo in visita pastorale, mi si presentò a chiedere la benedizione ed un pio ricordo per sé e per i suoi in partenza per l'America. Alle mie osservazioni egli oppose questo semplice, doloroso dilemma: o rubare o emigrare. Rubare né debbo né voglio, perché Dio e la legge me lo vietano: guadagnare qui il pane per me e per i figli non mi è pos-

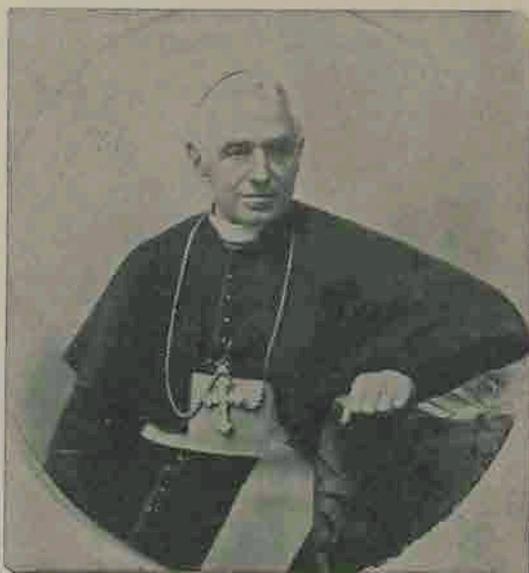
sibile. Che fare adunque? emigrare; è l'unica risorsa che mi resta... Una volta di più mi persuasi essere l'emigrazione una necessità, che s'impone, quale rimedio supremo ed eroico, cui bisogna sottoporsi, come a dolorosa operazione si sottopone il paziente per evitare la morte » (2).

Le affermazioni di Scalabrini debbono essere situate nel suo tempo: nel 1887. Certamente il carattere di necessità dell'emigrazione italiana è venuto sensibilmente modificandosi nel corso particolarmente dell'ultimo decennio. Noi pensiamo tuttavia che una parte considerevole della nostra emigrazione sia tuttora la conseguenza non di una libera scelta individuale, operata nell'ambito, ad esempio, di una libera circolazione professionale da un territorio all'altro, ma sia determinata purtroppo dal bisogno e quindi è da paragonare ad una dolorosa operazione. E' da questo particolare tipo di emigrazione, emigrazione del bisogno, che Scalabrini riteneva si dovessero liberare gli uomini.

« Dalle vostre parrocchie emigra di anno in anno un numero considerevole di contadini e operai che si spargono nel mondo in cerca di lavoro; alcuni per un periodo di tempo limitato; altri per stabilirsi definitivamente fra genti straniere, diverse di religione, di lingua e di costumi.

Questo esodo (effetto qualche volta di vere necessità economiche) è spesso opera di agenti di emigrazione che si danno a speculare sulla miseria e sulla credulità altrui. I pericoli materiali e morali di un tale esodo sono, quasi direi, infiniti, e voi sapete quali conseguenze tristissime ne derivano anche alle nostre popolazioni. Tocca a voi, miei venerabili cooperatori, adoperarvi per impedire un tale disordine, o attenuarne almeno la gravità.

L'emigrazione voi dovete dissuaderla a più potere quando non la vedete determinata da assoluta necessità; dovete illuminarla e dirigerla, quando è inevitabile, dando al povero emigrante, se altro non potete, tutti quei suggerimenti e conforti morali che gli servano come il viatico nel doloroso tragitto e valgano a premunirlo contro i guai e le insidie che l'attendono lontano dal focolare domestico.



Mons. G. B. Scalabrini,  
Vescovo di Piacenza,  
Padre degli emigranti

Prima di lasciare partire i vostri parrocchiani, esaminate i loro contratti, assumete le informazioni necessarie presso le civili autorità e il patronato diocesano, muniteli delle tessere che questo distribuisce, raccomandateli a persona di vostra conoscenza, fate insomma di tutto, perché, anche lungi da voi, abbiano da conservarsi buoni cristiani e onesti cittadini » (3).

(1) G. B. Scalabrini, *L'emigrazione italiana in America*, Osservazioni di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, 3<sup>a</sup> ed., 2<sup>a</sup> ristampa, Roma, 1920, pag. 7.

(2) Op. cit., ibidem.

(3) G. B. Scalabrini, *Il socialismo e l'azione del clero*, Piacenza, 1889, pagg. 44-45.

---

# Il missionario degli emigranti è provvidenziale

---

di Paul C. Simms

---

*Paul C. Simms, sacerdote australiano, parla in questo articolo della "necessità dei missionari degli emigrati, vista dal di fuori."*

In qualità di prete australiano, nato qui a Newcastle, vorrei esprimere alcuni pensieri circa la questione dei missionari per i vari gruppi nazionali, che, dalla guerra in poi, sono venuti a stabilirsi tra noi.

Date le origini della nazione australiana, prima della guerra la popolazione del paese era composta quasi esclusivamente da genti i cui avi erano venuti dalle Isole Britanniche. A seconda delle regioni da cui provenivano originariamente, gli Australiani appartenevano a vari gruppi religiosi. La maggior parte dei Cattolici erano di discendenza irlandese.

La impostazione della vita australiana non è altro che un riflesso e uno sviluppo della vita dei paesi d'origine. Il sistema politico segue lo schema britannico. Sotto l'aspetto religioso, la Chiesa Cattolica d'Australia ha ereditato una forte tradizione irlandese, perpetuata da un grande numero di sacerdoti irlandesi che hanno dedicato la loro vita e il loro lavoro per la Chiesa in Australia. Il sistema di vita degli Europei non britannici era così alieno alla maggior parte degli Australiani, che erano indotti a considerare come una stranezza una persona che parlasse una lingua che non fosse l'inglese. Tutto ciò cambiò quasi di colpo alla fine della guerra, quando centinaia di migliaia di emigrati dei paesi europei vennero a cercare una nuova vita tra noi.

In complesso la politica immigratoria dei Governi australiani del dopoguerra ha raggiunto i suoi obiettivi senza serie difficoltà. Gli Europei sono diventati parte della nazione con un minimo di problemi del resto inevitabili. In generale sono contenti della loro nuova patria e gli Australiani sono alla loro volta contenti di averli con loro. Tale felice assorbimento non è avvenuto automaticamente. E' sempre necessario, per uno che emigra in una terra straniera, compiere uno sforzo reale per adattarsi alle nuove condizioni, come pure è necessario che gli abitanti del paese allarghino le loro vedute in modo da poter assorbire gente dotata di mentalità, costumi e lingue differenti.

In questo processo di integrazione hanno un posto di preminenza i missionari dei vari gruppi nazionali. Le relazioni dell'uomo con Dio influiscono in

modo sacro e personale sulla sua vita e il suo comportamento. La maggior parte degli emigranti europei del dopoguerra proviene da paesi cattolici. La religione ha permeato la loro vita nazionale per secoli e le tradizioni della loro fede sono state parte essenziale della loro esistenza. Al loro primo arrivo in Australia, si accorsero che si trovavano a vivere in una società priva di una religione predominante. Gran parte della sicurezza che proveniva dall'essere membri della Chiesa scompare, e trovano che i loro vicini e compagni di lavoro non professano quella Fede, che per loro era così naturale. Una società a cultura mista può causare in loro smarrimenti pericolosissimi. Ed ecco il compito del Missionario degli emigrati, che è quello di mantenere la Fede dei suoi compatrioti e di avviarli a praticarla nel nuovo ambiente australiano.

Il nuovo arrivato in terra straniera trova molti aspetti del comportamento sociale ben diversi da quelli ai quali era abituato. Sull'inizio egli trova difficile

entrare in confidenza con i cittadini della nuova patria, data la differenza di mentalità che lo separa da loro. Forse non sarà mai in grado di adottare completamente la loro mentalità. Senza dubbio il suo atteggiamento si muterà gradatamente, ma ci sarà sempre una certa tensione nell'avvicinare gente di origine e costumi differenti. Ed è nelle due sfere dell'integrazione religiosa e sociale che il missionario degli emigranti esercita la sua grande influenza.

Se si vuole che la fede di un popolo rimanga forte, è necessario che vi sia una costante istruzione. L'istruzione circa i misteri della religione viene imparata principalmente nella predica della Messa domenicale. Il Missionario degli emigranti sarà conscio dei problemi dell'integrazione che ogni nuovo arrivato incontra, avendo egli stesso con tutta probabilità sperimentato la nostalgia per la sua patria, ciò che è più che naturale per ogni emigrante e viaggiatore. La sua predica sarà impostata secondo i bisogni degli emigranti, mentre quella del clero loca-

## Il ritorno

*Si affaccia ad un balcon la fidanzata:  
« Bella fanciulla, sù la ben trovata! »  
Ma to', nemmeno lei lo ha ravvisato,  
ché troppo il sole il viso gli ha bruciato.  
E' rattristato e la sua via riprende,  
sulla guancia una lacrima gli scende.  
Uscir di chiesa ora sua madre scorge  
ed il « buon giorno » e nulla più le porge.  
Lei piange e esclama solo una parola:  
« Figlio! » e lo stringe al seno e si consola.  
Oh, certo, il sole il viso gli ha bruciato:  
la mamma sua lo ha tosto ravvisato.*

*Un emigrante, col bastone in mano,  
torna tra i suoi dal paese lontano.  
Sporchi i capelli ed arso in viso egli ha:  
chi mai per primo lo ravviserà?  
Mentre nel borgo sta per metter piede,  
alla barriera il gabelliere vede.  
Era suo buon amico il doganiere:  
vuotato insieme hanno più d'un bicchiere.  
Se non che questi non l'ha ravvisato,  
ché troppo il sole il viso gli ha abbronzato.  
Dalle scarpe la polvere si scuote  
e poi s'inoltra per le vie ben note.*

## dell'emigrante

le, anche se compresa, potrà avere ben poca relazione alle aspettative e ai bisogni dei nuovi arrivati. Il processo di integrazione è molto lento. Il punto di arrivo dell'immigrazione è quello di raggiungere l'integrazione, mantenendo fino a che sarà necessario le tradizioni e le caratteristiche nazionali. Altrimenti la rottura sarebbe troppo brusca e penosa.

Come la predicazione, così il ministero del confessionale è tale che può essere fatto con profitto solamente dal Missionario degli emigrati. E ciò si verifica specialmente per le confessioni degli adulti, che non raggiungeranno forse mai una padronanza della nuova lingua da sentirsi a proprio agio confessandosi in essa. In una materia così personale come la confessione, il penitente ha bisogno di conoscere perfettamente la lingua che usa nel discutere i suoi problemi con il confessore. Forse per i più giovani sarà questione di una misura temporanea, dato che non tarderanno ad imparare la nuova lingua. Per gli adulti il problema rimane sempre. Le stesse ragioni sono valide per gli altri aspetti del ministero pastorale a favore degli emigrati. Problemi di famiglia non possono essere discussi in una lingua che non si conosce a sufficienza. Inoltre il clero locale non ha ordinariamente l'esperienza per individuare i bisogni particolari degli emigran-

ti. Gli emigranti spesso commentano: « Non mi ha capito ».

Tutti desiderano avere il senso dell'appartenenza. L'uomo è un essere sociale e desidera per sé e per gli altri la felicità. Ed è nella sfera sociale che l'emigrante può essere aiutato nei primi anni difficili. Ci si aspetta che con l'andare del tempo egli entri a parità nell'ambiente sociale e prenda il suo posto nella comunità con gli altri cittadini. Ma nei primi anni della sua vita in terra straniera egli potrà avere il senso dell'appartenenza attraverso le attività sociali che il Missionario degli emigranti sarà in grado di organizzare.

Noi sappiamo che, attraverso il lavoro dei Missionari, i nostri nuovi concittadini sono aiutati a superare le tempeste dei primi anni nella nuova terra. E ringraziamo quei sacerdoti generosi e zelanti che hanno lavorato con tanta costanza e sacrificio in questo distretto negli ultimi venti anni. Nonostante che i figli dei primi immigranti siano già integrati, il bisogno dei Missionari rimane. Il flusso di nuovi immigranti continua e per molti anni ancora i Missionari degli emigranti continueranno a compiere la loro essenziale missione nella chiesa e nella comunità.

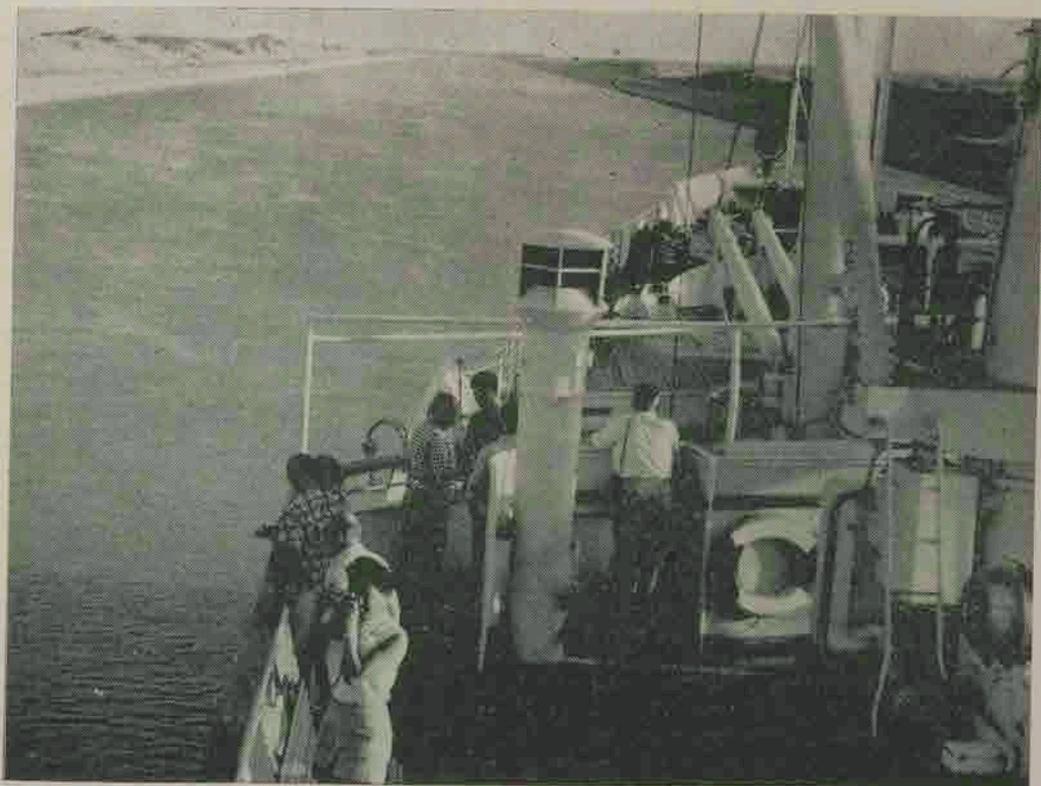
PAUL C. SIMMS.

MOVIMENTO MIGRATORIO ITALIANO 1946-1964  
(migliaia di unità)

Periodo	Espatriati	Rimpatriati	Saldo
<i>Movimento totale</i>			
1946-1951 . . . . .	1.420,8	471,7	949,1
1952-1957 . . . . .	1.736,4	744,3	992,1
1958-1964 . . . . .	2.196,6	1.337,9	858,7
1946-1964 . . . . .	5.353,8	2.553,9	2.799,9
<i>Paesi europei</i>			
1946-1951 . . . . .	787,7	350,6	437,1
1952-1957 . . . . .	857,4	554,4	403 —
1958-1964 . . . . .	1.757,6	1.170,7	586,9
1946-1964 . . . . .	3.502,7	2.075,7	1.427 —
<i>Paesi extraeuropei</i>			
1946-1951 . . . . .	633,7	121,1	521 —
1952-1957 . . . . .	779 —	189,9	589,1
1958-1964 . . . . .	439 —	167,2	271,8
1946-1964 . . . . .	1.851,1	478,2	1.372,9

# Cappellani di bordo

*La nave, parrocchia  
galleggiante*





Nassau. Bahamas

Mentre scrivo, la temperatura è piacevole: 20 gradi. Oggi, camminando lungo Bay Street, ammiravo la turbonave « *Homerie* » ancorata ad un miglio di distanza, come adagiata sulle acque splendide e affascinanti che circondano quest'isola, mecca dei turisti, ricca di palme maestose.

E' interessante osservare i turisti incamminati per le diverse spiagge che punteggiano la costa dell'isola: si divertono con la palla ed altri esercizi sulla sabbia calda, mentre solo qualche giorno prima avevano sfidato i venti freddi e pungenti di New York, quando la nave levava le ancore dal molo del porto.

Dal 7 maggio 1965 la mia « parrocchia » è a bordo della turbonave « *Homerie* », unità di crociera della *Home Lines, Inc.*; e i 500 italiani dell'equipaggio sono i miei « parrocchiani ».

La « *Homerie* » è una bella nave, lunga 637 piedi (212 metri circa), larga 79 (26 metri circa), con una stazza lorda di 26 mila tonnellate. Come ben illustra l'opuscolo informativo, la bella nave viaggia a 20 nodi orari e il suo scafo, che letteralmente brilla al sole, le dà un aspetto imponente quando avanza veloce aprendosi il solco nelle acque dell'Atlantico e del Mar Caraibico, diretta agli

*P. Tommaso Carlesimo,  
Scalabriniano, Cappellano  
di bordo della « Homerie »  
della « Home Lines », con alcuni  
uomini dell'equipaggio.*

scali regolari di San Juan (Portorico), Charlotte Amalie (capitale di St. Thomas nelle isole Vergini), Curaçao (Antille Olandesi, appena al largo della costa del Venezuela), Kingston (Giamaica), e Nassau, nelle Isole Bahamas.

La Chiesa è sempre stata preoccupata del bene spirituale degli emigranti e del personale marittimo. E a ragione. Come ho appena detto, ci sono 500 uomini nell'equipaggio della « *Homerie* »: sono lontani dalle loro famiglie per la maggior parte dell'anno e devono vivere in zone ristrette della nave. Lavorano lunghe ore ed hanno poco tempo libero. E c'è sempre il pericolo che, più ci si immerge nelle cose materiali, meno ci si renda conto dei nostri bisogni spirituali.

Il mio compito tra i 500 italiani dell'equipaggio è di provvedere ai loro bisogni spirituali e di aiutare nell'organizzazione di un programma ricreativo per il loro tempo libero.

Sfortunatamente a bordo non c'è cappella, ma si spera di rimediare anche a questo. Celebro la Messa ogni domenica, nelle feste di precetto ed in altre occasioni speciali, nella « saletta di soggiorno » dell'equipaggio: è una sezione della stiva trasformata in una specie di sala. Ho ottenuto che in questo locale fosse installato un condizionatore d'aria per

renderlo più confortevole, esposto come è al sole cocente del Mar Caraibico.

Anche se non abbiamo cappella vera e propria, facciamo ogni sforzo per celebrare la Liturgia secondo le direttive della Costituzione sulla Liturgia, pubblicata durante il recente Concilio Ecumenico Vaticano II. Per la maggioranza dei membri dell'equipaggio fu una bella esperienza avere il celebrante rivolto verso di loro durante la celebrazione della Messa e imparare a seguirla con il messalino in italiano. Inoltre predico in italiano (il mio « antico » professore, P. Pierini, non ci crederebbe e, senza dubbio, si pentirebbe degli zeri elargiti in abbondanza!).

Trascorro la maggior parte del giorno facendo regolarmente il giro della nave — sono nove ponti! — e visitando gli uomini al loro posto di lavoro. Di sera sono occupato a presiedere al programma ricreativo (tombola, cinema, tornei di carte, ecc.), oppure a prender parte alla loro allegra compagnia paesana, come si usava un tempo, il tutto in italiano.

Due volte la settimana faccio scuola d'inglese, almeno per quei pochi che sono desiderosi d'imparare qualcosa.

I membri dell'equipaggio apprezzano la presenza del sacerdote cattolico e quanto egli cerca di fare per loro.

Oltre all'equipaggio, il cappellano de-

ve prendersi cura dei passeggeri che sono a bordo. Ma, mentre i marinai sono sempre gli stessi e la nave è la loro casa per la maggior parte dell'anno, i 500 o 600 passeggeri-turisti sono a bordo solo per una o due settimane e non comportano un eccessivo lavoro per il cappellano.

Il mio compito nei confronti dei passeggeri si concreta nel provvedere i servizi religiosi ai cattolici, specialmente la messa e le confessioni e nel rendermi disponibile per consigli, spiegazioni, ecc. quando essi sentono bisogno del cappellano.

Ogni domenica e giorno di precetto celebro due messe nel palcoscenico della sala da cinema per i passeggeri. Nello stesso locale celebro anche la messa quotidiana.

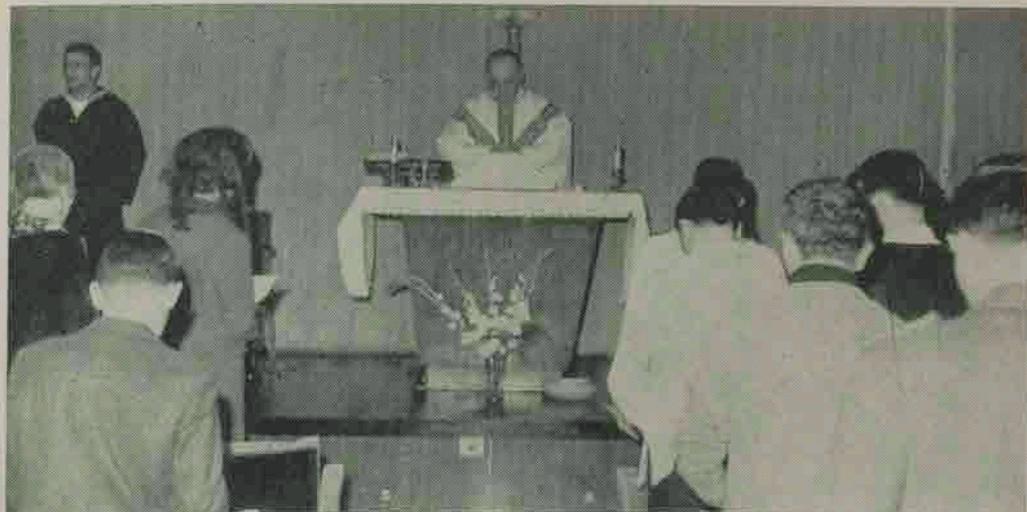
Anche i servizi religiosi protestanti ed ebraici sono celebrati nella stessa sala: i protestanti alla domenica mattina e quelli ebraici il venerdì sera e sabato mattina.

Se uno pensasse che i Padri Scalabriniani svolgono solo attività parrocchiali... guardi a me e cambierà qualche idea.

P. TOMMASO CARLESIMO

---

*La Messa a bordo per l'equipaggio.*



# DAL TACCUINO DI UN CAPPELLANO DI BORDO

## *Gli uomini dell'equipaggio*

« Vivono sul mare — confessa un cappellano — ma non vedono l'ora di tornarsene a casa. Quasi tutti sono sposati, hanno moglie e figli. Si considerano un po' sempre in forzato esilio. Il cappellano è per loro quasi un ponte di congiunzione con la terra e con il cielo. La quasi totalità dell'equipaggio ascolta la Messa ogni domenica ».

## *Messe e concelebrazioni*

« Nei giorni festivi la cappella, benché spaziosa, si rivela insufficiente. Le Messe vengono così celebrate nei vari saloni: di prima classe, di cabina e di classe turistica. Nel pomeriggio si celebra un'altra Messa in cappella, mentre alla sera, dopo le dieci, l'ultima Messa viene celebrata per l'intero equipaggio, che quasi mai ha potuto essere libero nelle ore della giornata.

Un particolare aspetto della vita di bordo è dato dalla presenza simultanea

di tanti vescovi e sacerdoti. Si è presentata così la necessità di arrivare alla concelebrazione, tenuto conto che le Messe dovevano essere celebrate dalle 5,30 del mattino sino a mezzogiorno, poi ancora nel pomeriggio dalle 14 alle 18, pur servendosi simultaneamente di sei altari. Ormai sulle grandi navi passeggeri, la concelebrazione è abituale. In non pochi giorni si tengono anche due concelebrazioni, mattino e pomeriggio ».

## *Cristo sul mare*

« Con i suoi cappellani è Cristo che viaggia sul mare. Nel nuovo clima ecumenico, protestanti, anglicani e ortodossi avvicinano spesso il sacerdote. Qualcuno chiede di essere anche confessato, molti non cattolici prendono parte alla Messa e si uniscono alla comune preghiera. La cosa più bella della vostra nave — ha detto un americano al cappellano — è la sua cappella. Là ho parlato con Cristo e sono certo che mi ha ascoltato ».

*La Madonna, Patrona dell'equipaggio della « Homeric ».*



## Una "équipe,, ardimentosa tra gli emigrati italiani in Belgio

### *Partenza per Charleroi*

Finalmente, alle 7,30 di mattina, la stazione di Namur, dopo un lungo ed estenuante viaggio! Per fortuna fino a tarda notte avevamo goduto della spassosa compagnia degli amici che si recavano in missione a Solothurn, e poi c'era stato da fare durante tutto il tragitto svizzero a preparare i ramoscelli di olivo per la festa delle Palme. Ma dopo Basilea, quando tutti si erano rinchiusi nei loro scompartimenti, a luci spente, per tentar di dormire, sembrava proprio che le ore non passassero più...

P. Marcello era lì a darci il benvenuto e il buon giorno, quello che non aveva fatto il cielo cupo del Belgio. Ci siamo rianimati: di colpo l'entusiasmo ci ha fatto ritrovare le forze. Alcuni in macchina con P. Marcello, altri in accelerato, siamo giunti in tempo all'appuntamento con la comunità italiana radunata nella chiesa di S. Maria Goretti. Ci aspettavano.

Il nostro primo incontro non poteva essere migliore. P. Pietro celebrò la S. Messa e benedisse l'olivo che noi stessi (maestro Aldo di Cologna Veneta, e signorine Maria Grazia, Maria Pia, Lalla e Alessandra di Rovereto, universitarie) distribuimmo agli italiani che sfilarono davanti alla balaustra ed ebbero modo di vederci bene in faccia.

Nel pomeriggio, dimenticando stanchezza e sonno, abbiamo voluto partecipare al congresso di tutti gli italiani della regione industriale di Charleroi, impe-

gnati nei movimenti di ispirazione cristiana: ACI, ACLI, SINDACATO, MUTUA... Era in discussione l'intesa e la collaborazione dei movimenti italiani tra loro e con quelli belgi paralleli. Ci ha edificato la piena libertà di parola e una vera ricerca di collaborazione clero-laici per un apostolato efficace nel mondo del lavoro; cose che non si vedono facilmente in Italia, neanche nelle migliori parrocchie.

Questo incontro, specialmente nei vari «carrefours» di categoria, è servito moltissimo a farci conoscere i veri problemi della Chiesa nel mondo dell'emigrazione e a metterci in contatto con i giovani del posto impegnati nell'apostolato.

La regione di Charleroi è una delle più industriali del Belgio, ma senz'altro la prima in intensità, se si tien conto cioè della concentrazione delle industrie pesanti: miniere, acciaierie, fabbriche del ferro... le case sono lungo le strade in mezzo alle fabbriche, tutte basse e nere, sepolte sotto il fumo degli altiforni, la polvere dei «terrils» (colline di detriti di carbone) e i vapori degli acidi. Un estraneo giurerebbe di non venirci neanche dopo morto in quel paese; eppure la gente di lì dice che è questione di abitudine!

Quel clima opprimente e un ritmo di lavoro estenuante hanno inciso profondamente sulla psicologia della popolazione. La dottrina del materialismo puro ha trovato il terreno adatto. La pratica religiosa degli operai è dell'1% e le altre



*P. Pietro Celotto tra alcuni emigrati di varie nazionalità, in Belgio.*

religioni sono rappresentate in forma irrilevante. Charleroi è diventato paese di missione e la Chiesa del Belgio sta puntandovi le sue energie migliori. (Cfr. il saggio di Houtart « Mission d'une region industrielle »).

In quella regione e in quell'ambiente vivono circa 50.000 italiani, arrivati in Belgio in massa dopo la seconda guerra mondiale, per lavorare nelle miniere. Oggi tutti hanno la loro famiglia; rarissimi sono quelli che abitano nelle « Cantine » e pochi lavorano ancora in miniera; hanno lasciato il posto a greci, spagnoli e turchi. Molti anziani sono già in pensione e i giovani frequentano le scuole professionali e vanno in fabbrica, dove occupano anche posti di responsabilità.

### *Le Missioni Cattoliche Italiane*

Per la loro assistenza religiosa sono state erette quattro missioni cattoliche italiane, di cui la più grande è quella di Marchienne (20.500 italiani) tenuta dai Padri Scalabriniani: chiesa, casa delle opere, sede dei missionari, in costruzione.

Il lunedì mattina ci radunammo coi Padri per delineare il programma di lavoro della Settimana Santa. I tre Padri

della Missione con l'aiuto di due cappuccini e di un sacerdote diocesano avevano cominciato dalla prima domenica di Quaresima a lavorare nei paesi della periferia. Avevano lasciato per la Settimana Santa Marchienne e Monceau (circa 5.000 italiani), che gravitano intorno alla chiesa di S. Maria Goretti, contando anche sulla nostra collaborazione.

I sacerdoti si sarebbero occupati della visita alle famiglie, battendo sistematicamente a tutte le porte e portando la benedizione pasquale. A noi laici venne chiesto di avvicinare i giovani di ACI, per entusiasmarli e insieme con loro animare le funzioni della Settimana Santa, prendere contatti con altri giovani bravi, ma che non partecipavano attivamente alla vita della missione, fare un po' di apostolato anche presso i più lontani.

Così ci avventurammo per le strade in cerca di amici. Cominciammo da quelli che avevamo conosciuto al congresso di Charleroi: bravissime ragazze che sacrificarono la settimana per stare sempre con noi. Esse avevano amici e amiche, e questi altri amici, come una ciliegia tira l'altra; incontrammo così parecchi giovani e avemmo modo di entrare in tante famiglie. Per andare a trovare la Claudia, la Maria Rosa, la Cristina... venivamo a conoscere genitori e fratelli; così sentivamo i loro problemi che essi ci confidavano in quel clima di amicizia che nasceva subito tra noi e le famiglie. Ogni giorno poi c'era motivo di incontrarci tutti insieme, dandoci appuntamento o alla Missione o sul sagrato della Chiesa dopo le funzioni.

### *Clima di amicizia*

Erano giunti intanto dall'Italia i rincalzi: Don Roberto (il nostro assistente di Rovereto), Rosetta, Toni e Giorgio. Essi ebbero modo di avvicinare soprattutto i giovanotti e, vivendo alla « cantina » insieme con P. Pietro e Aldo, di incontrare gli operai e gli uomini senza famiglia.

Non abbiamo forzato la nostra amicizia in vista della Pasqua, per attirare più giovani o più operai in chiesa. Eppure ogni giorno vedevamo un aumento costante della gente che partecipava alle funzioni della Settimana Santa. Commovente è stata per noi soprattutto la partecipazione dei fedeli alle cerimonie del-

la notte santa (lì la riforma liturgica ha avuto anche più fortuna). Nella festa di Pasqua alla Messa delle undici qualche persona ha dovuto rinunciare a entrare in Chiesa per la ressa.

I Padri sono rimasti molto contenti della riuscita di questa Pasqua. Il più gran merito senz'altro è loro; erano sfiniti dopo il lavoro di tutta la quaresima. Ma crediamo di aver cooperato anche noi, creando un clima di amicizia e di grande entusiasmo specialmente fra i giovani. Ce lo hanno detto i Padri, riconoscentissimi, che ci aspettano ancora, e ce lo hanno testimoniato gli italiani in tutti i modi.

Siamo partiti domenica sera con un po' di nostalgia e ancora il nostro pensiero torna sovente agli emigrati del Belgio.

\*\*\*

*Alcuni giovani « missionari »  
laici che hanno affrontato  
l'esperienza missionaria in Belgio.*



## IN BREVE

### FESTA DI SAN CARLO

La festa del Patrono San Carlo è stata celebrata con solennità in tutte le Case Scalabriniane. Nella Casa Generalizia e Collegio Internazionale S. Carlo, a Roma, S. E. il Card. Carlo Confalonieri, Pro-Prefetto della S. Congregazione Concistoriale, ha concelebrato con alcuni Padri che rappresentavano le comunità scalabriniane di Roma e ha rivolto la parola ai presenti.

A San Paolo del Brasile, S. E. il Card. Agnelo Rossi, Arcivescovo di quella città, è stato ospite, insieme al Superiore Generale, P. Giulivo Tessarolo, del Seminario Scalabriniano « Giovanni XXIII ».

### 5° ANNO DI PERFEZIONAMENTO

Sono a Roma, per il 5° Anno di Perfezionamento, i seguenti Padri: Gramola Alessandro, De Lazzar Dorino, Magagnin Aquilino, Ferrari Amerio, Rubin Pietro, Irlandese Pietro, Nazzani Ermete, Risoli Angelo, Astegno Luigi, Caldieraro Achille, Zanoni Cirillo, Bontacchio Angelo, Verri Carlo, Benin Enrico, Marin Umberto, Rubin Giulio. Padre Domenico Rodighiero è stato destinato, come Direttore Spirituale, al Seminario Scalabriniano « Pio XII » di Loreto.

### LUTTI

Sono passati a miglior vita il papà di P. Guido Ferronato e la mamma di P. Giuseppe Moffo. Ai confratelli le più fraterne condoglianze e l'assicurazione del nostro suffragio.

# Vita in "cantina,, a Monceau-sur-Sambre

Con una decina di laici ed alcuni missionari Scalabriniani abbiamo trascorso la settimana di Pasqua nella zona minerario-siderurgica di Charleroi in Belgio. Scopo: una nuova esperienza di apostolato.

Abbiamo dormito e mangiato in una cantina. Per cantina non si deve intendere quelle nostrane con botti e damigiane. Una cantina è un caseggiato a tre-quattro piani, proprietà di una società mineraria, che lo mette a disposizione dei propri minatori.

Noi eravamo alloggiati alla Martinet di Monceau-sur-Sambre vicino ad una delle miniere più attive del Belgio; qui la gestione è stata affidata da anni ad una belga, vedova di un italiano, cattolica.

Il trattamento è ottimo: cucina italiana, pasti abbondanti; per dormire: camere singole con doppio cassettoni, tavolo, sedie, tutto metallico. Il minatore per vitto ed alloggio paga mille lire al giorno e la quota è fissata dalla direzione della miniera; il guadagnare o il rimetterci è affare dell'appaltatore, il quale ha tutto l'interesse a tenere ed accrescere il numero dei clienti. Naturalmente il carbone è gratis e l'attrezzatura è in parte della società mineraria. Ogni quindici giorni viene cambiata la biancheria; lavabi e servizi sono un po' trattati male da parte degli inquilini. In queste cantine il maggior numero di presenze si ha a mezzogiorno e a sera.

Ma è un porto di mare: turni diversissimi e quindi reciproco disturbo nelle ore di riposo; tuttavia nessuno protesta. Anzi. Noi si dormiva con dei turchi i quali di

giorno in giorno hanno diminuito le loro lenne fino a creare attorno una zona di silenzio.

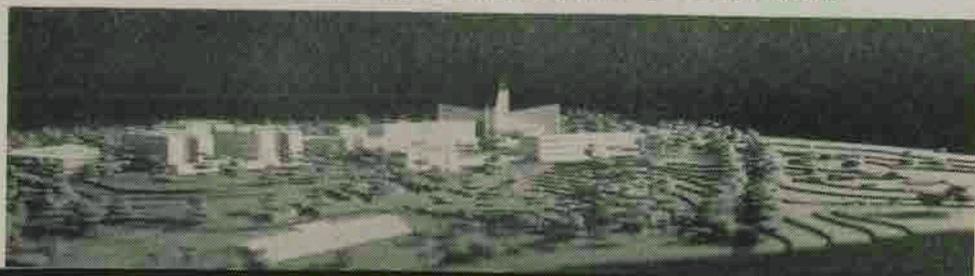
Come passano il tempo i minatori? Escono dai pozzi, ridotti in condizioni disumane ed ogni giorno ripetono le stesse esplosioni di gioia come se fosse la prima volta che scampano all'oppressione di un pericolo mortale; si rincorrono gridando e gesticolando per prendere un posto alla doccia calda e tornare quindi alla normalità della vita.

Tuttavia il minatore si riconosce sempre: per gli occhi cerchiati di nero e per numerose ferite nere sulle mani e sul viso, come dei tatuaggi senza senso. Arrivano alla cantina, ma, per la stanchezza e per il nervosismo, non sentono a volte appetito e qualcuno allora si abbrutisce nell'alcool, che, unito alla polvere immagazzinata nei polmoni, finisce presto l'individuo. Qualche altro preferisce la partita a carte, giocandosi in parte l'acconto settimanale o la quindicina; molti altri guardano. La cordialità è limitata dalla difficoltà della lingua: turco, polacco, italiano, francese, spagnolo e... chi più ne conosce, ne metta. Alcuni masticano tabacco, abituati in miniera dove non possono fumare. I turchi sono i meno socievoli e stentano ad apprendere il francese; ad ogni modo gli anziani notano in loro dei progressi col passare del tempo.

Ogni tanto qualche insolvenza, ma questo fa parte degli incerti per la gestione della cantina; chi però non paga deve far da furbo, altrimenti se la dovrà vedere con la nerboruta cantiniera.

ALDO MENIN

*Plastico del progetto del Seminario Scalabriniano e opere annesse, che sarà costruito a Roma, in località San Cosimato di Ponte Galeria.*



## MICHELE, IL "BENIAMINO DELLA CAZZUOLA,"

Quando lo interrogavano, Michele rispondeva invariabilmente: «L'amore, la miseria e la politica riempiono d'inquietudine la mia testa... e non posso far nulla in contrario!».

Trentenne, robusto e simpatico, Michele non aveva affatto intenzione di sposarsi. «Perché? — chiedeva —. Cosa faccio se mi sposo? Dovrei arrendermi alle necessità... No, no; morirei di crepacuore».

Un giorno, stanco, disse «basta» a tutto e prese una decisione importantissima. «Voglio rifarmi — mormorò — vado all'estero!...». E, detto fatto, partì.

In Francia la sua abilità di muratore venne subito notata e gli appiccicarono il nomignolo di «beniamino della cazzuola».

Si era sistemato in cantiere da qualche mese, quando vide, in piazza, la vettura del Centro di Raccolta e Trasfusione del sangue. «Toh, disse, una vecchia conoscenza!». La mattina dopo disse al padrone: «Vado a donare il sangue, lo faccio da tanto tempo, è un'offerta doverosa... Viene pure lei?». «Oh, no — rispose pateticamente il padrone — qui siamo tutti anemici e, se ci resisti, finirai col diventarlo anche tu». Michele sentì lo spillo dell'acredine pungerlo, mangiò la foglia e finse di stare allo scherzo.

A fine settimana, sul foglio paga le due ore perdute per andare alla trasfusione non erano segnate. Reclamò presso il «Chef» e quello gli rispose che lui segnava ciò che vedeva con gli occhi; il padrone, poi, replicò che il suo non era cantiere di beneficenza!... Michele non protestò, ma un nodo gli serrò la gola e lo stomaco gli divenne un macigno pesante. «Me la pagheranno!», mormorò.

\* \* \*

Il giorno seguente giunse in cantiere un camion di cemento e mancavano pochi minuti a mezzogiorno. Michele rifiutò di scaricare; «All'una scarico la mia parte — disse — ora si va a pranzo». Il Capo, uno di quei dirigenti che prendono più di quanto meritano e che fanno solo bestemmie, si inferocì come un mastino; e Michele, indifferente... Il padrone lo seppe. Il giorno dopo, al termine del lavoro, giunse un camion di lamiera. Il Capo fermò tutti, una trentina di operai, e c'è anche il padrone.

Michele disse subito: «Sono stanco». Il padrone lo riprese. Michele replicò: «Non mi lusinga diventare anemico!». «Basta! io pronunciai quella frase per scherzo...» continuò il padrone. «Ed io la dico sul serio...» concluse Michele.

«La storia di questi casi di necessità all'ultimo minuto di lavoro la conosco ormai da vent'anni ed ha un nome preciso: sfruttamento. Se si trattasse davvero di necessità, sarei il primo a rimanere. Un'altra volta, signor padrone, telefonate che i camion da scaricare siano qui durante le ore di lavoro».

«Michele — fremette il padrone — sarai un ottimo giovane, ma sappi che in casa mia comando io!». «Perfetto — aggiunse Michele — come io comando sulla mia pelle».

— E che cosa vorresti insinuare con questa frase?

— Ti dico che sei un avaro, me ne vado. Dammi quanto mi spetta; non voglio fare il prepotente».

La discussione s'era fatta vivacissima.

Il «Chef» ebbe una trovata, alzò la voce e disse: «Avanti tutti a scaricare; chi non lavora, domattina trova il suo conto e... alla porta!». Un coro di operai

gli rispose: « Zitto, tu, malavoglia! Scarica tu, questa notte, se non temi di romperti le unghie, razza di manovale senza volontà. Ti conosciamo; lascia parlare il padrone! ».

Il padrone si tolse la giacca: « Io — disse — il lavoro non m'ha mai impaurito. La vita è fatta di sacrifici, solo così uno si fa strada... ». « Come te — ribatté Michele — che hai realizzato un'impresa sfruttando gli emigrati ed abusando della nostra disorganizzazione ».

« M'hai seccato all'estremo — si rivoltò il padrone —, ora so chi sei... tu morirai nudo come Cristo ». « Ricorda — rispose l'altro — che la mela matura la conosciamo tutti. Io nella vita ho sempre scelto la strada più difficile, quella dell'onestà. Tu sei un disonesto: m'hai negato due ore quando sono andato alla trasfusione; non rispetti l'orario di lavoro; non paghi il personale per quello che merita; assegni i cottimi e poi li annulli con pretesti fasulli a lavoro compiuto; metti in regola il cantiere con le norme di sicurezza soltanto il giorno d'una visita di controllo; in sei mesi hai sulla coscienza due morti e molti infortuni... questi i motivi per cui un operaio, appena può, fugge il tuo cantiere: per sfruttamento e disordine ».

Il signor Nando, agitatissimo, gridò: « Che sia finita, questa sera il camion non si scarica, e tu, intellettuale senza biblioteca, vattene, cercati un posto al sindacato, qui ci vogliono persone di volontà ».

Michele prese il Nando per la collottola e lo scaraventò contro un muro; stava per mollargli un diretto, quando si fermò: « No — disse — ho pietà; come uomo mi fai pena, come padrone, schifo! Tu sei quello che quando si tratta di barzellette vanti la tua origine italiana e quando si tratta d'interessi sai solo il francese; ipocrita d'un senza Patria! ».

Nando ha capito; diventa mellifuo. « Bene — dice — domani te ne vai con le tue carte in regola, disfattista d'un anarchico... ». « Chiamami come vuoi — ritorce l'altro — ma ricordati che io sono cristiano e difendo la dignità dell'uomo. Tu sei fariseo e falso cristiano. Tu sei quello che hai voluto un solo figlio per non essere costretto a spartire l'impresa... ma quanto rubi e sperperi con le amanti! Puoi indorarti di gioielli quanto vuoi,

sembrerai sempre un asino carico di sonagli. Il lavoro non è un privilegio, è un diritto. Quanto mi spetta mandamelo per posta. Me ne vado subito! ».

Fece un segno d'addio ai compagni e s'incamminò. « Perché, perché — pensava — debbo sempre trovarmi immischiato in queste storie? perché anche all'estero la sofferenza dell'operaio è sempre la stessa? Dio... dammi un mano, altrimenti finisco male ».

\* \* \*

Dopo qualche tempo venne assunto come autista in un ospedale. Di tanto in tanto veniva chiamato per una trasfusione, e si prestava generosamente; ma si era chiuso, si teneva appartato dal mondo che dibatte i problemi sociali.

Un giorno, il figlio del signor Nando andò a schiantarsi con la vettura contro un palo telegrafico. Aveva perso molto sangue. Michele, donatore universale, era stato chiamato d'urgenza. Appena entrato nella stanza, riconobbe il signor Nando, ma non aprì bocca. Strinse il pugno, tese il braccio e si lasciò infilare la siringa. Finita la trasfusione il signor Nando gli si avvicinò commosso: « Michele — disse — facciamo la pace, tieni »; e gli porse una somma. « Non sono venuto qui per soldi — rispose Michele — sono venuto soltanto per salvare un uomo »; e partì.

Il signor Nando rimase di sasso. Quando il figlio uscì dall'ospedale, Nando radunò gli operai: « Amici — disse, forse per la prima volta in vita sua — oggi non si lavora, la giornata verrà ugualmente pagata e vi invito a pranzo tutti. Ricordate Michele? Ebbene, col suo sangue ha salvato mio figlio. Nella vita il danaro non è tutto; da oggi, tra me e voi inizia una vera collaborazione. Chi vuol venire con me sarà bene accetto, andremo insieme a donare un po' del nostro sangue; per questo, oggi, faccio festa, è il giorno in cui il cantiere offre il suo dono. Inoltre, mi farò promotore, presso l'associazione degli imprenditori, perché si giunga ad un accordo sul salario da pagare nel giorno del dono del sangue nei cantieri ».

Se qualcuno incontrasse Michele, gli porti il mio saluto, non come padrone, ma come amico ».

G. M.

## Consuntivo apostolico

*Il 2 ottobre scorso, nella Casa Madre di Piacenza, un gruppo di Amsisti ha fatto il punto sulle esperienze missionarie estive*

Il Movimento AMSE è in fase di espansione: ne abbiamo vista la dimensione nel convegno di domenica 2 ottobre 1966, tenutosi presso l'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza, per l'incontro dei giovani e delle signorine che hanno partecipato quest'estate al « Corso teologico pastorale » promosso dal Movimento presso la Missione Cattolica Italiana di Solothurn (dal 24 al 31 luglio) e di Grenoble (dal 13 al 24 agosto). Questo incontro aveva lo scopo di esaminare e studiare insieme i problemi connessi al Corso, sulla base di una serie di quesiti in precedenza presentati dagli organizzatori, in vista di una sempre migliore programmazione di tale iniziativa negli anni futuri.

Hanno inoltre partecipato alla riunione un gruppo di aderenti all'AMSE della zona di Piacenza ed i maggiori rappresentanti inviati per l'occasione dalle zone di Bergamo, Bassano del Grappa e Cermenate. Ad un incontro così impor-

tante e di largo interesse per la nostra attività apostolica missionaria, hanno voluto essere presenti con il loro apprezzato contributo ed esperto consiglio non solo alcuni Padri Scalabriniani dei Seminari italiani, tra cui il P.M. Francesconi, nuovo incaricato provinciale della propaganda, ma pure vari Padri delle Missioni Scalabriniane di Francia, Svizzera e Belgio, alcuni dei quali giunti appositamente, come il piacentino P. Deliso Villa, Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani in Francia, che, fra l'altro, ha diretto la parte conclusiva della giornata di studio e di lavoro dei « corsisti », e P. Gabriele Bortolamai, Direttore della Missione di Solothurn. In rappresentanza di questa Missione era pure inviata una delle più strette collaboratrici, la Prof.ssa Maria Grazia Luise.

Il lavoro della giornata di studio si articolava in due momenti: il primo, nella mattinata, riservato ai partecipanti ai

**Il movimento AMSE coadiuva sul piano operativo apostolico  
i missionari degli emigrati italiani**

corsi estivi di Solothurn e Grenoble, ai dirigenti dei vari settori dell'AMSE e a coloro che, pur non avendo avuto quest'anno la possibilità di intervenire ai corsi di formazione, sono maggiormente sensibili alla vasta problematica dell'emigrazione; il secondo, pomeridiano, riservato indistintamente a tutti gli amisti ed ai simpatizzanti interessati ai corsi di formazione in vista di future esperienze missionarie fra gli emigrati italiani.

L'omelia, pronunciata durante la Santa Messa dal celebrante P. Bruno Zannini della Missione di Hayange (Francia), ha introdotto i presenti nella peculiare spiritualità della Chiesa missionaria, in un clima da cui non defletterà il lavoro intensissimo che caratterizzerà poi questa giornata tanto promettente. Si tratta dell'esigenza, sottolineata da P. Zannini, di un più grande amore fraterno, affinché gli emigrati prendano coscienza dei valori positivi che spesso già vivono e che li possono portare ad una vera testimonianza cristiana.

I convenuti — una quarantina di persone tra laici, missionari, chierici e suore scalabriniane — dopo un primo scambio cordiale e aperto di saluti e di presentazione, si suddividono in cinque distinti « gruppi di lavoro », prendendo posto in altrettante sale messe a disposizione dall'Istituto.

Per due ore consecutive in ogni gruppo si passano in rassegna i diversi aspetti dei due corsi cui i singoli hanno partecipato — a Grenoble o a Solothurn, — esponendo i vantaggi riportati, i desideri che si vorrebbero in futuro realizzati, le difficoltà incontrate, gli inconvenienti che si dovranno ovviare. Tutto viene scacciato palesemente, senza perplessità o riserve, su un piano di chiarezza, di sincerità e di lealtà, garanzia di largo profitto. In sintesi, tutti ci troviamo a scandagliare in profondità ogni prospettiva, non tanto preoccupati di quanto il singolo aspetta personalmente dal « corso », quanto animati dall'esigenza della formazione che il corso deve dare alla generalità dei partecipanti per una testimonianza viva del Cristianesimo. E' questo un segno di maturità, sorretto nel suo passo da una forte carica di generosità.

Alla fine, attuando il programma pomeridiano, ogni gruppo presenta le pro-

prie riflessioni e mette in comune le proprie aspirazioni. Ne segue un nutrito fuoco di fila di domande, interlocuzioni, precisazioni, fin oltre le ore 18, quando si è costretti a togliere la seduta per permettere a molti il rientro alle loro città.

Nelle relazioni e negli interventi che seguono questa presentazione dell'incontro AMSE del 2 ottobre 1966, il lettore troverà dati e considerazioni che mostrano come abbiamo di fronte problemi notevoli: sono più spesso problemi che si risolveranno col tempo, con la buona volontà di collaboratori laici dei Missionari Scalabriniani, soprattutto con la loro fedeltà alla « chiamata » a servizio degli emigrati.

Ora che, come abbiamo affermato in premessa, l'AMSE è in espansione, dobbiamo sorvegliarne tutte le componenti, affinché tale espansione possa durare e svolgersi equilibratamente.

\* \* \*

Con l'occasione, l'AMSE di Piacenza, interpretando il pensiero degli aderenti, desidera rivolgere un particolare saluto ed il più devoto ringraziamento ai Padri Scalabriniani che con l'inizio del nuovo anno scolastico o sono stati destinati ad altro incarico o seguono la comunità dei chierici trasferita ad altra sede, lasciando l'Istituto Cristoforo Colombo, sempre caro ai piacentini, tra i quali è sempre vivo il ricordo del loro Vescovo, il Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini e dell'Opera da lui fondata nella nostra città.

Al Rettore uscente, P. Luigi Liber, che fin dal sorgere dell'AMSE, nell'ottobre 1964, ha seguito il Movimento, ospitandolo ed appoggiandolo con ogni aiuto, alla comunità dei Padri che con la parola e l'esempio ci hanno tramandato lo spirito e l'essenza dell'ideale scalabriniano, a tutti i chierici che abbiamo spiritualmente seguito nei loro studi fino al raggiungimento, per molti, dell'Ordinazione Sacerdotale, a tutti assicuriamo la continuità della nostra più fattiva collaborazione in unità di spirito e di preghiera.

Al nuovo Incaricato Provinciale di propaganda, P. Mario Francesconi, assicuriamo una sempre più stretta collaborazione apostolica.

L. P.

## BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L	374.000
« P. Bruno Barbieri » (SS. Redentore - Roma)	»	550.000
« S. Giovanni Bosco »	»	55.500
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	»	195.000
Da Luigi Settin	»	5.000
Somma attuale	»	200.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R.I. - U.S.A.)	»	400.000
« Gesù Bambino » di S. Carlo	»	15.000
« P. Pio » (M. C. I. di Grenoble)	»	131.000
« Madre Clelia Merloni » (Alunni Istituto «Cor Jesu» - Milano)	»	41.500
« B. Palazzolo » (a cura della M. C. I. di Esch sur Alzette)	»	243.500
« Papa Giovanni » (a cura del Gruppo A.M.S.E. di Bergamo)	»	20.000
« Mons. Bonomelli » (a cura del Gruppo A.M.S.E. di Brescia)	»	21.000
« P. Francesco Tironola » (a cura di Padri, seminaristi, amici e benefattori)	»	2.198.000
<b>NUOVA BORSA DI STUDIO</b> In memoria di Antonio Mioli (prima offerta)	»	200.000

## AGOSTINI ARGO

GIÀ

SARTO PARTICOLARE DI S.S. PIO XII

DIPLOMATA SARTORIA  
PER ECCLESIASTICI

Sottane di ogni stile, da battello,  
abiti clergyman, pettine, fasce zuc-  
chetti, berrette, rocchetti, ecc.

SPECIALI FACILITAZIONI  
PER I MISSIONARI

SPEDIZIONI  
IN TUTTO IL MONDO  
PREVENTIVI SU RICHIESTA

ROMA - Via Zanardelli, 35

Tel. 655.226



DITTA

# GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

*PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI*

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI  
PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di  
SICUREZZA CESELLI e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

# BANCO AMBROSIANO

**Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano**

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.700.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

*Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi*

**Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero**